

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, DCB - OZIERI

Anno LXXV - N° 14

Domenica 19 aprile 2026

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Papa Leone: «Non ho paura dell'amministrazione di Trump. Continuerò a parlare a voce alta del Vangelo»



(FOTO VATICAN MEDIA/SIR)

▪ **Gianfranco Pala**

“Io non ho paura dell'amministrazione di Trump. Continuerò a parlare a voce alta del Vangelo”. Basterebbe questo pensiero, chiaro e inequivocabile, per rispondere al delirio di onnipotenza che,

il presidente americano sta dimostrando di mettere in campo, con arroganza e spavalderia. Che le sue scelte stessero portando la storia e l'umanità, ad un crinale pericoloso, lo avevamo capito già da tempo, ma che arrivasse a voler manipolare e condizionare il Papa, la natura

del suo ministero, il Vangelo stesso, come ha fatto ultimamente, ci fa capire che non ha più nessuna capacità di relazionarsi con la realtà del mondo, di cui crede di essere il padrone assoluto. Aggressivo, malvagio, borioso, sta dimostrando, e questo lo vuole fare con lucida fol-

lia, di non curarsi di nessuno, o per meglio dire, di non curarsi dei più elementari valori di civiltà che devono animare e guidare le azioni di ogni uomo, e ancor di più di chi deve decidere le sorti di interi popoli.

Segue a pag. 2

Si mostra sereno e chiaramente entusiasta, Leone XIV, di questo terzo viaggio apostolico internazionale in Africa al via oggi, 13 aprile. Un lungo tour che vedrà il Papa pellegrino fino al prossimo giovedì 23 in Algeria, Camerun, Angola e Guinea Equatoriale. Luoghi in cui come dice porterà "il messaggio della Chiesa, il messaggio del Vangelo: beati i costruttori di pace". Perché questo è il ruolo del Papa: non quello di "un politico", afferma Leone ai circa 70 giornalisti che lo seguono nella trasferta e che, dopo un'ora dal decollo, saluta uno ad uno durante il volo verso Algeri. Una consuetudine di tutti i viaggi apostolici, occasione per scambi di regali e oggi anche per commentare – su sollecito degli stessi giornalisti – le pesanti dichiarazioni contro di lui da parte del presidente statunitense Donald Trump su Truth social. "Io non guardo al mio ruolo come a un politico, non sono un politico, io non voglio entrare in un dibattito con lui", ha osservato il Pontefice, in riferimento al presidente. "Non penso che il messaggio del Vangelo debba essere abusato come alcuni stanno facendo. Io continuo a parlare forte

Il Papa: «Non sono un politico, parlo di Vangelo»

contro la guerra, cercando di promuovere la pace, promuovendo il dialogo e il multilateralismo con gli Stati per cercare soluzioni ai problemi. Troppa gente sta soffrendo oggi, troppi innocenti sono stati uccisi e credo che qualcuno debba alzarsi e dire che c'è una via migliore". Il messaggio che il Vescovo di Roma ci tiene a reiterare è perciò "sempre lo stesso: la pace. Lo dico per tutti i leader del mondo, non solo lui: cerchiamo di finire con le guerre e promuovere pace e riconciliazione". Ad una giornalista statunitense, che faceva la stessa domanda, il Papa ribadisce: "Io non ho paura dell'amministrazione di Trump. Continuerò a parlare a voce alta del messaggio del Vangelo, quello per cui la Chiesa lavora". "Noi non siamo politici – ripete Leone – non guardiamo alla politica estera con la stessa prospettiva. Ma crediamo nel messaggio del Vangelo come costruttori di pace". E proprio costruire pace è l'obiettivo di fondo del viaggio in Africa. Viag-

gio che, spiega lo stesso Leone XIV al microfono, "doveva essere il primo viaggio del pontificato". "Già l'anno scorso, nel mese di maggio, avevo detto il primo viaggio vorrei farlo in Africa. Altri subito hanno suggerito Algeria per Sant'Agostino", aggiunge, dicendosi "molto contento di visitare di nuovo la terra di Sant'Agostino che offre un ponte molto importante nel dialogo interreligioso".

L'opportunità di visitare i luoghi della vita del vescovo di Ippona, oggi Annaba, è dunque, secondo Papa Leone, "una benedizione anche per me personalmente e anche per la Chiesa e per il mondo. Perché dobbiamo cercare sempre ponti per costruire la pace e la riconciliazione". In quest'ottica, il viaggio apostolico "rappresenta davvero un'opportunità importantissima per continuare con la stessa voce, con lo stesso messaggio, che vogliamo promuovere la pace e la riconciliazione e il rispetto e la considerazione per tutti i popoli".

Salvatore Cernuzio

Il Papa, nell'aereo che lo ha portato in Africa, non ha usato mezze parole per rispondere alle gravissime parole di Trump, e delimitare con estrema chiarezza i confini del suo pensiero, che poi è il pensiero della Chiesa, e la libertà nell'annunciare il Vangelo, di cui la Pace è nucleo centrale. Il Papa ha mandato un messaggio chiaro all'arrogante di turno. E come in passato, la Chiesa non ha arretrato, ne difronte a imperatori e re, tiranni e despota, persecutori e carnefici, non lo fa ora difronte a chi pensa di dominare il mondo con arroganza e crudeltà. Nessuno lo può difendere, non ci sarebbero argomenti. Solo una vera solidarietà globale gli potrà far capire che anche lui è polvere e cenere. Forse, per questa mente malata, osses-

SEGUE DALLA PRIMA

sionata dal potere, non serviranno semplici condanne. Il Papa gli ha detto che non paura di lui. Queste parole scalfiranno la sua coscienza (ammesso che ne abbia una), per iniziare a farlo riflettere su quale strada sta portando il mondo. Qualcun'altro sarà in grado di alzare la voce, e dirgli che non ha para di lui? Ci si limiterà solo a condannare il suo grave gesto? Che non sta semplicemente nelle gravi parole rivolte al Papa, ma perché entrano in una sfera che è squisitamente spirituale. Perché il Papa non può non urlare l'urgenza di Pace. Perché il Papa non si può assoggettare ad alcun potere, men che meno a

quello americano, in questo momento, senza tradire ciò per cui il Signore lo ha scelto. Poi cosa dire dell'invito del vice di Trump, cattolico, che ha invitato il Papa ad occuparsi di problemi morali. Il massacro di bambini, donne, anziani, forse non è un grave problema morale? Siamo con te, Leone XIV, sempre e comunque, siamo certi che, come in passato, non **praevalerunt**. Continua a seminare Pace, amore e fratellanza. Continua, con coraggio, a ricordare all'uomo del nostro tempo che, senza Dio, tornerà ad essere lupo del fratello, carnefice del suo simile, tiranno senza libertà. Grazie Leone per il coraggio evangelico, che restituisce alla Chiesa l'aria fresca della libertà che la deve guidare nell'annunciare il vangelo.

AGENDA DEL VESCOVO



SABATO 18

Ore 18:00 – SASSARI – Ingresso del nuovo Vescovo Mons. Soddu

DOMENICA 19

Ore 11:00 – BULTEI – Santa Cresima

LUNEDI' 20 E MARTEDI' 21

DONIGALA – Conferenza Episcopale Sarda

VENERDI' 24

Ore 11:00 – CAGLIARI – Concelebrazione Festa della Madonna di Bonaria

SABATO 25

BOTTIDDA – Giornata Ministranti

DOMENICA 26

MACOMER – Incontro Pastorale Familiare Regionale

MARTEDI' 28

Ore 19:00 – ALA' DEI SARDI – Lectio Divina con il Vescovo

MERCOLEDI' 29

Ore 19:00 – S. NICOLA (Ozieri) – Lectio Divina con il Vescovo

GIOVEDI' 30

Ore 19:00 – BONO – Lectio Divina con il Vescovo

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA - LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione:
ANTONIO CANALIS - SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTÀ • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-LEU • ELISA IACOMINO • PIETRO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959

Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412

E-mail: voce del logudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 16 aprile 2026

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voicedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

L'Ungheria saluta Orbán e volta pagina

▪ **Gianni Borsa e Sarah Numico**

L'Ungheria a una svolta e l'Europa tira un sospiro di sollievo. Peter Magyar, ex orbaniano, conservatore europeista, col suo partito Tisza, ha nettamente sconfitto alle elezioni legislative svoltesi il 12 aprile, il longevo premier uscente Viktor Orbán e la sua formazione Fidesz, che in 16 anni di governo avevano messo le mani su tutti i rami dell'amministrazione del Paese e portato Budapest lontana dall'Unione europea e sempre più vicina a Mosca. Duro colpo per i sovranisti in vari Paesi europei e persino per Donald Trump, il quale aveva mandato il fidato Vance a tirare la campagna elettorale di Orbán.

Peter Magyar, vincitore delle elezioni, si è espresso così ieri sera davanti alla folla radunatasi in piazza a Budapest. "Ce l'abbiamo fatta", ha detto appena i risultati delle urne confermavano la vittoria del suo partito. "Tisza e l'Ungheria hanno vinto queste elezioni. Insieme, abbiamo liberato l'Ungheria e ci siamo sbarazzati del regime di Orbán". Magyar ha sottolineato nel suo discorso un aspetto particolare, in controtendenza rispetto agli ultimi

anni della politica di Budapest: "Gli ungheresi hanno detto sì all'Europa". Il primo viaggio del vincitore – ha annunciato – sarà a Varsavia, poi si recherà a Bruxelles per chiedere di sbloccare i fondi Ue. E Bruxelles gli chiederà di porre fine ai veti sul prestito da 90 miliardi all'Ucraina e su ulteriori sanzioni alla Russia di Putin, amico di Viktor Orbán, che, dopo aver ammesso la sconfitta, ha parlato di un risultato "chiaro e doloroso".

Tisza, il partito guidato dal leader dell'opposizione Péter Magyar, ha dunque trionfato. Avendo ottenuto 138 seggi in Parlamento, Tisza ha superato quota 133, cioè i due terzi dei 199 seggi e potrà quindi formare un nuovo governo (alle elezioni del 2022, Fidesz con Viktor Orbán ottenne 135 seggi). Così le oltre 5,8 milioni di persone che si sono recate alle urne ieri (il 77,8% degli aventi diritto) hanno decretato una nuova fase della politica magiara.

"Il cuore dell'Europa batte più forte stasera in Ungheria": è stato il primo commento che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha affidato ai social. "L'Ungheria ha scelto l'Europa. L'Europa ha sempre scelto l'Ungheria. Insieme, siamo più forti. Un



(Foto AFP/SIR)

Paese ritrova il suo cammino europeo. L'Unione si rafforza. "Ballano sulle rovine dell'era Orbán" titola oggi il sito tedesco Die Zeit in un reportage da Budapest che racconta la grande festa, nella notte scorsa, degli ungheresi che "hanno cacciato Viktor Orbán dal potere". "Il cognome del vincitore, Péter Magyar, si traduce letteralmente con 'ungherese', e lui afferma di voler essere il primo ministro di tutti gli ungheresi". "Péter Magyar, l'uomo che ammirava Orbán, lo ha fatto cadere", racconta invece lo spagnolo El País, ricordando come Magyar fosse un ammiratore di Orbán e in Fidesz si sia impegnato, salvo poi uscirne "due anni fa, sbattendo la porta".

Sempre El País approfondisce le conseguenze della sconfitta di Orbán

che "apre un nuovo ciclo politico in Europa, dove l'estrema destra ha già subito diverse battute d'arresto". Sul britannico The Guardian si legge: "L'opposizione ungherese estromette Viktor Orbán dopo 16 anni al potere.

Il partito Tisza di Péter Magyar vince le elezioni, mentre il primo ministro ammette la sconfitta; un risultato che probabilmente rimodellerà i rapporti con l'Ue". Su Le Monde, testata francese, si racconta della festa degli ungheresi che "celebrano il loro ritorno in Europa".

"Queste elezioni, che si erano trasformate in un referendum su Orbán e la sua diplomazia filorussa, si sono concluse con una vittoria storica per il suo avversario conservatore e filo-europeo, Péter Magyar".

Giorgia Meloni ha poco tempo per ridare impulso al suo mandato

▪ **Gianfranco Pala**

Che sia una corsa contro il tempo, e i margini di azioni per Giorgia Meloni, siano appesi a un filo, per realizzare il programma elettorale, che aveva presentato agli elettori, non c'è bisogno di essere analisti politici o strateghi di governo. Forse sarà anche vero che non ci sono le condizioni "politiche", per una crisi di Governo, ma che ci sia una situazione un tantino confusa, questo è difficile negarlo. Le troppe, ormai quasi quotidiane defezioni, dalle fila del Governo non depongono certamente a favore. E se anche non ci sono i margini per sciogliere il Governo, ci sono tuttavia, uno, mille, segnali pericolosi e infidi, che

devono far pensare la Presidente del Consiglio. La squadra di governo annaspa di fronte ad una necessaria credibilità. Alcuni personaggi non rispecchiano esattamente quanti, anche gli stessi elettori di Giorgia Meloni, si aspettavano. Dubbie, o perlomeno, discutibili alcuni comportamenti della squadra. Poca incisività su alcuni temi, cari a chi, 4 anni fa, ha scelto il governo di centro destra con la speranza che l'Italia potesse vantare qualche successo.

Il momento storico non è favorevole, non lo sarebbe stato per nessun Governo, ma una presa di posizione su alcuni temi di carattere sociale e generale, forse si potevano affrontare con maggiore dignità, per l'Italia. Forse la debolezza e, a tratti, ina-



deguattezza, della squadra de governo, forse sta dando la spallata pericolosa a Meloni. E non c'è molto tempo se c'è la volontà di recuperare il tempo perduto. Ne le risorse economiche necessarie, per mettere in campo strategie tali da evitare una recessione, visti i pericolosi venti

di guerra, che vengono alimentati dalla follia omicida, di personaggi come Trump, Netanyahu, Putin e Zelensky. Definirli governanti è un'offesa a chi, questo servizio all'umanità, lo ha fatto davvero. Sarà in grado l'Esecutivo, con qualche ritocco, essere in grado di rialzare la testa e dare una spallata finale, prima delle elezioni politiche, ai problemi economici, sociali, interni ai partiti. Sarà in grado la Meloni di contrastare le mire di Salvini, che non ha mai nascosto di aspirare a Palazzo Chigi? Riuscirà a tenere a bada la potente famiglia Berlusconi, la quale non nasconde un certo fastidio sui risultati dell'azione di Governo? Staremo a vedere. Per il momento è auspicabile che finisca la guerra, che si ricompatti una congiuntura internazionale che sta danneggiando tutti. Poi saranno le urne, come sempre sovrane, a pronunciare l'ultima parola.

Cosa ci lascia Artemis II

Camminare sotto le stelle come Abramo

▪ Ezio Bernardi

Un cratere dedicato a una moglie perduta, un barattolo di Nutella in assenza di gravità. A 400mila chilometri da casa, Artemis II non ha toccato il suolo lunare ma ha restituito qualcosa di più prezioso: lo sguardo su chi siamo davvero. Polvere e respiro, ferro venuto dal cielo e immagine di Dio L'abbraccio dell'oceano, il portellone che si schiude, gli astronauti restituiti alla Terra, integri. Artemis II si chiude nel modo più antico, come accadeva ai tempi di Gagarin, sebbene il primo uomo nello spazio si lanciò via a settemila metri, scendendo con il paracadute. In fondo, nulla di nuovo. E allora perché tornare, perché ripetere una missione che sembra già accaduta, almeno nella sua forma? E per di più senza sbarcare. Molte le risposte, scientifiche, tecniche, persino geopolitiche. Non mi trattengo su queste, anche se Artemis II ha vissuto molte prime volte: la maggiore distanza dalla Terra, il test con equipaggio della nuova navetta Orion, la prima eclissi di sole vista dall'altra parte del nostro satellite naturale e così via. Cerco piuttosto un senso che parli a tutti, non soltanto

agli addetti ai lavori. Questo appuntamento con Luna è stato spostato diverse volte, inciampando in difficoltà tecniche, fino a intrecciarsi con la Settimana Santa e con l'ottava di Pasqua, durante una delle crisi geopolitiche più drammatiche degli ultimi anni. Caso, in cui leggere la Provvidenza. Un inizio può stare in un'immagine: il lato nascosto della Luna, che non è buio, ma soltanto sottratto allo sguardo terrestre. La visione ravvicinata, ma non troppo, che hanno goduto Reid Wiseman, Victor Glover, Christina Koch e Jeremy Hansen è stata, come hanno documentato, a colori. Dalla Terra, i nostri occhi vedono un grigio monotono perché la luce che ci giunge è poca, la distanza tanta, e i colori comunque molto tenui. Ma avvicinandosi, o elaborando le immagini che possiamo avere anche da Terra, emergono sfumature inattese: distese azzurrastrae, tracce di bruno, riflessi rossastri come ruggine dimenticata. La ragione di questo mistero è semplice: la Luna è fatta di rocce diverse, basaltiche e anortositiche, nate da antiche colate di lava o da materiali più chiari delle sue alture, oltre agli impatti meteorici. Ogni composizione riflette la luce del Sole



in modo leggermente diverso. Lo potete vedere dalla stupefacente fotografia della Nasa elaborata da Aldo Ferruggia. Artemis II ci dice che la scienza e la tecnica, unite al coraggio dell'esplorazione umana, ci possono restituire ciò che apparentemente non si vede, la verità delle cose. Così come la risurrezione di Cristo garantisce la verità delle promesse di Dio. Se qui sulla Terra siamo spesso la peggiore versione di noi stessi, lassù in cielo torniamo ad essere chi effettivamente siamo. Tra un barattolo di Nutella che fluttua in assenza di gravità e le lacrime dell'equipaggio nel fare richiesta formale che uno dei crateri sia un "punto luminoso sulla Luna, che vorremmo chiamare Carroll" in memoria della moglie del comandante Wiseman morta di cancro nel 2020. Siamo impastati di cielo, letteralmente perché da lì giunge il ferro e il carbonio di cui siamo costituiti, siamo impastati dal Cielo se ci leggiamo da credenti immagine e

somiglianza di Dio. Ma lo dimentichiamo. Le nostre paure ci fanno rugire o scappare gli uni dagli altri. La menzogna del male ci sottrae alla verità del cuore. Abbiamo bisogno di una voce che ci riporti a noi stessi, di qualcosa che ci meravigli e ci faccia fermare di fronte al rovetto ardente che è ciascuno di noi. Questa l'eredità primaria di Artemis II per questa generazione: chi siamo davvero. L'essere umano fatto di polvere e respiro può tornare verso l'origine da cui è stato pronunciato. Non per sfidare Dio, ma per ascoltarlo meglio. Nel vuoto immenso, dove nulla distrae e tutto interroga. Abbiamo ripreso a camminare sotto le stelle, come Abramo, forti di una promessa, un'eredità che è costata già due Testamenti, ma che dimentichiamo così spesso che dobbiamo celebrarla ogni anno, anzi ogni domenica. Gregorio di Nissa scrisse che "L'uomo è chiamato a diventare ciò che contempla". Artemis II ci riporta a contemplare il Cielo, segno della paternità di Dio, la bellezza del creato, segno dell'azione dello Spirito, la verità della nostra carne chiamata ad essere carne di Dio nel sacrificio di Cristo. Che è risorto nella luce affinché avessimo quella luce che ci fa viaggiare a 406.771 chilometri da casa per ricordarci che quella casa ci è data per viverci in comunione, in attesa del fulgore di quella celeste.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu - laico OP

LA PROFEZIA DELLA PACE

Il giudizio espresso dal Presidente degli USA Donald Trump su papa Leone XIV - irresponsabile come tante delle sue quotidiane esternazioni, sulle quali sarebbe auspicabile un ragionato e crescente silenzio dei media - nasce da una sostanziale e abissale ignoranza (nel senso etimologico, anzitutto) di quanto la Chiesa ha elaborato e predicato con coerenza sul tema della pace; con maggiore vigore da quando la corsa agli armamenti nucleari ha messo in evidenza la concreta possibilità della distruzione del pianeta.

Basti citare l'enciclica *Pacem in*

terris di papa Giovanni, o il messaggio di papa Paolo VI in occasione della Prima giornata mondiale della pace, il 1° gennaio 1968, giornata che viene celebrata nello stesso giorno tutti gli anni: «Vorremmo che non mai ci venisse rimproverato da Dio o dalla storia di avere taciuto di fronte al pericolo di una nuova conflagrazione tra i popoli, che - come ognuno sa - potrebbe assumere forme improvvise di apocalittica terribilità».

È un messaggio che è penetrato, con maggiore o minore intensità, in tutto il corpo della Chiesa, trovando spesso accenti di appassionata lucidità e chiarezza. Ne è un esempio l'omelia che il cardinale di Bologna Giacomo Lercaro pronunciò in quella stessa prima giornata mondiale del capodanno 1968, con parole che appaiono di impressionante attualità: «Da una parte, la Chiesa non deve stancarsi di diffondere, spiegare e rispiegare l'insegnamento generale cristiano sulla pace; deve anzi approfondire ancora di più le radicali esigenze del Vangelo circa la rinuncia alla violenza; deve formare le coscienze, soprattutto deve metodicamente guidare i credenti e rispettosamente aiutare i non credenti a ricomporre in se stessi quella pace personale e interiore che l'uomo moderno poco conosce. Dall'altra parte, la Chiesa non deve far mancare il suo giudizio dirimente - non politico non culturale, ma puramente religioso

- sui maggiori comportamenti collettivi e su quelle decisioni supreme dei responsabili del mondo, che possono coinvolgere tutti in situazioni sempre più prossime alla guerra generale, e che possono, a un tempo, confondere le coscienze proponendo false interpretazioni della pace o false giustificazioni della guerra e dei suoi metodi più indiscriminatamente distruttivi».

E aggiunge: «La Chiesa non può essere neutrale, di fronte al male da qualunque parte venga: la sua via non è la neutralità, ma la profezia; cioè il parlare in nome di Dio. Pertanto, nell'umiltà più sincera nella consapevolezza degli errori commessi nella sua politica temporale del passato, nella solidarietà più amante e più sofferta con tutte le nazioni del mondo, la Chiesa deve portare su di esse il suo giudizio. [...] La Chiesa, questo, lo deve dire, anche se a qualcuno dispiacesse...». Non sembrano parole pronunciate oggi?!

Poco male, poi, se a dispiacersi fosse la megalomania di una persona che ogni giorno che passa si rivela inadatta al ruolo che è stato chiamato a svolgere, senza che nessuno abbia il coraggio o la forza, almeno per ora, di contrastarlo con la necessaria decisione. Da cristiani, tuttavia, non rinunciamo alla speranza che anche lui possa essere, improvvisamente, disarcionato e convertito.

LIBRI

«Dio si dissolve sotto i colpi delle vostre bugie, opere, omissioni»

▪ **Tonino Cabizzosu**

“**L**o vostro è un Dio della polvere. Lo avete disintegrato.... Dio si dissolve sotto i colpi delle vostre bugie, opere, omissioni, tergiversazioni, confusioni. Non c'è salvezza. Diventa polvere ma Lui risorge e voi restate polvere da scuotere fuori dalla finestra” (p. 138). In queste parole si trova il succo dell'ottimo romanzo di Mariapia Veladiano, *Dio della polvere*, Milano 2025, opera che mette a nudo una problematica viva per la Chiesa cattolica: la violenza sessuale, gli abusi su donne e minori, spesso ignorata o taciuta.

Il romanzo si sviluppa attraverso un dialogo serrato tra una donna, di professione fisioterapista, un giovane vescovo e una religiosa africana. La pubblicazione, per l'attualità del tema, la freschezza della scrittura, le provocazioni, si legge con gusto e crescente coinvolgimento. La penna forbita di Veladiano, collaboratrice di importanti testate giornalistiche cattoliche e laiche e autrice di opere segnalate dai Premi letterati “Calvino” e “Strega”, ripercorre e approfondisce, attraverso una serie di colloqui ideali tra la fisioterapista e il vescovo, una pro-

blematica reale che spesso mette a disagio i benpensanti, ma non l'autrice che conosce bene la tematica, grazie ad un'informazione costante sull'argomento. L'autrice, poiché il tema è misconosciuto e disatteso da diversi settori del mondo cattolico, dimostra una dose di coraggio ammirevole. Il lettore rimane positivamente sorpreso dalla descrizione serrata dei dialoghi, spesso confronti crudi, spietati, radicali, desiderosi unicamente di contribuire a far affiorare le accuse e, di conseguenza, la verità sui fatti. “Perché non dice niente, vescovo? Dovrebbe dire qualcosa qui. Lo dico io per lei?... Tutte le violenze sono importanti, ma voi pretendete di incarnare l'amore di Dio! La violenza che viene dalla posizione di potere è intollerabile” (p. 34). Il racconto è incalzante, incisivo, sferzante, tagliente, in tutto il romanzo.

Un'altra dimensione esplicitamente denunciata è quella relativa al ruolo della donna nella Chiesa: con critica allo *status quo*, che per l'autrice si esaurisce nella dimensione verbale, mai in una concreta prassi innovativa. La denuncia è impietosa in quanto le cose non cambiano: “E non mi dica che ser-



vire è uno dei tanti carismi delle donne e che sono loro a volerlo. Vogliono quello che le avete educate a volere, quello che è loro permesso e che loro concesso immaginare...” (p. 75).

Il giudizio di Veladiano verso coloro (vescovi, sacerdoti, superiori e superiore di Istituti Religiosi) che, venuti a conoscenza di abusi fisici e psicologici, non fanno nulla per rispettare la giustizia ma la infrangono, insabbiando e mettendo a tacere, è senza appello, né pietà. “Educatori, allenatori, maestri e preti naturalmente. Perché hanno tante potenziali vittime a portata di mano. Si nascondono per opportuna prudenza e poi cominciano la caccia” (p. 127). Talvolta, per la crudezza della descrizione, parrebbe di trovarsi di fronte ad un autore lontano dalla Chiesa, intriso di laicismo anticlericale. Domina, invece, nel

volume un diffuso senso teologico che nutre l'ispirazione dal comportamento di Cristo al tempio: sferzare per educare, condannare il marcio per far emergere il bene, formare le coscienze. Insieme alle due figure principali (fisioterapista e vescovo) emerge in ogni pagina la *mens* dell'autrice, che è la vera protagonista del romanzo.

I temi di fondo che tratta sono di vitale importanza per la vita della Chiesa: vocazione, peccato, tradimento e infedeltà agli ideali, abusi e vessazioni fisiche e psicologiche, corruzione, dolore innocente, giustizia ferita, perdono, conversione, mentalità clericale. In maniera martellante l'autrice si chiede “Perché il dolore innocente?”. Come risposta ricorda l'insegnamento del domenicano Antonin-Dalmace Sertillanges, autore di *Il problema del male*: “Lui rispondeva in modo geometrico. Dio lo sa, il nostro interrogativo viene solo dalla nostra condizione di peccato, la morte di un bambino è ricompresa dentro il grandioso progetto di Dio sul mondo. Si può dire che i bambini sono sacrificabili a un bene superiore? No, non diceva così ovviamente. Puntava su Dio, Dio lo sa. Dio fa bene le cose...” (p. 118). Veladiano, pur evidenziando perplessità circa la risposta “teologica”, continua ad affiancare quella “esistenziale”: stigmatizza la violenza fisica e psicologica presente nei vari stati della Chiesa e, ricordando, il *guai a voi!* per chi dà scandalo ai piccoli, auspica una maggiore presa di coscienza nel mondo cattolico sulla problematica.

Saggi sul Concilio Vaticano II - Volume IV. «Colligite fragmenta» di Tonino Cabizzosu

▪ **Tarcisio Marco Mascia**

Tonino Cabizzosu ha appena dato alle stampe il quarto volume di Saggi sul Concilio Vaticano II. I tre volumi precedenti sono stati pubblicati in sequenza: il primo nel 2019, il secondo nel 2021, il terzo nel 2022. Il quarto è dell'anno appena trascorso, il 2025. L'Autore non ha bisogno di presentazione, perché è universalmente noto per la sua competenza: forse nessuno ha come lui una conoscenza così ampia e approfondita della storia della Chiesa sarda. Il

Concilio Vaticano II è stato ed è oggetto di numerose sue pubblicazioni. L'ultima fatica dell'Autore è dunque questo quarto volume di saggi, ai quali ha voluto dare il titolo di «Colligite fragmenta», che significa «raccolgete i frammenti» affinché nulla vada perduto. Già nella Premessa che apre il volume, l'Autore illustra i motivi che ne sono all'origine: riproporre alla riflessione l'eclesiologia conciliare, arginare alcune derive nel cammino ecclesiale, sottolineare l'importanza di un evento che si rischia di dimenticare, auspicare



un costante aggiornamento per il clero. I saggi sono un centinaio, introdotti da una sintesi generale sul tempo trascorso dal Concilio fino al Pontificato di Papa Francesco, con le prospettive e le problematiche del cam-

mino postconciliare e del dialogo ecumenico. Sono raggruppati per tematiche: Tematiche conciliari, Papi e Concilio, Vescovi e Concilio, Clero conciliare, Religiose nello spirito del Concilio, Laici figli del Concilio. I saggi, pur nella loro brevità, consentono di spaziare in un orizzonte ampio su quanto è stato scritto sul Concilio negli anni recenti. Si affrontano temi come il dialogo ecumenico, la crisi e le prospettive del cristianesimo, le nuove comunità e le loro criticità, fino alle periferie esistenziali care a Papa Francesco. La ristrettezza dello spazio non consente di dar conto di tutti i saggi. Quelli richiamati sono sufficienti a farsi un'idea dell'importanza delle tematiche presenti nel volume. All'Autore va la nostra gratitudine per il suo lavoro, che si distingue per completezza e profondità.

AD UN ANNO DALLA SCOMPARSA

Papa Francesco: il Papa venuto dalla fine del mondo

▪ Gianfranco Pala

È stato il primo Papa giunto dall'America del sud, gesuita argentino, ma di origini italiane, Jorge Mario Bergoglio. «La mia gente è povera e io sono uno di loro»: amava ripetere, per spiegare la scelta di abitare in un appartamento nella capitale argentina e di prepararsi la cena da solo. Ai suoi preti sempre raccomandava misericordia, coraggio e porte aperte. La cosa peggiore che possa accadere nella Chiesa, aveva spiegato in alcune circostanze, «è quella che de Lubac chiama mondanità spirituale», che significa «mettere al centro se stessi». Nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936, figlio di emigranti di origini italiane, suo padre Mario faceva il ragioniere, mentre sua madre, Regina Sivori, si occupava della casa e dell'educazione dei cinque figli. Diplomatosi come tecnico chimico, sceglie poi la strada del sacerdozio entrando nel Seminario diocesano. L'11 marzo 1958 passava al noviziato dai gesuiti. Ordinato sacerdote il 13 dicembre 1969 il cardinale Quarracino lo volle come suo stretto collaboratore a Buenos Aires. Così il 20 maggio 1992 Giovanni Paolo II lo nominava vescovo titolare di Auca e ausiliare di Buenos Aires. Il 27 giugno riceveva nella cattedrale l'ordinazione episcopale. Nel Concistoro del 21 febbraio 2001, Papa Wojtyła lo creava cardinale, del titolo di San Roberto Bel-

larmino. Dopo la rinuncia di Papa Ratzinger veniva eletto Sommo Pontefice il 13 marzo 2013. Dal 13 marzo 2013, il suo pontificato si è distinto per numerose iniziative, riforme e prese di posizione spesso considerate innovative rispetto ai suoi predecessori. Nel 2016 dichiara il Giubileo straordinario della Misericordia, sottolineando la centralità del «perdono, della compassione e della misericordia» nella vita cristiana. A partire dal 2018, dopo lo scandalo degli abusi che coinvolse la Chiesa cilena, Bergoglio inasprisce la sua posizione contro gli abusi pubblicando il documento *Vos estis lux mundi* (2019) per migliorare la trasparenza e la responsabilità dei vescovi. Tra i momenti più difficili del suo pontificato è senza dubbio durante la pandemia, la famosa preghiera in una piazza San Pietro deserta nel marzo 2020. Dallo scoppiare della guerra in Ucraina e poi con il precipitare della situazione in Medio Oriente diventa una delle poche voci autorevoli a chiedere disarmo, dialogo e fine dei conflitti. Nel frattempo, continua a visitare l'Africa e altri Paesi periferici, dando voce agli «invisibili». Nel 2023 celebra i 10 anni di pontificato con varie iniziative e avvia un processo sinodale globale, tuttora in corso, su «sinodalità, partecipazione e missione», che coinvolge tutte le diocesi del mondo. Il pontificato di Papa Francesco è caratterizzato da una profonda spaccatura tra con-



sensi esterni e critiche interne, focalizzato su riforme pastorali, inclusione e attenzione alle periferie. Il suo approccio diretto ha generato dibattiti su temi dottrinali, gestione della Curia e continuità con la tradizione, rendendo il suo mandato tra i più discussi della storia recente. Avvia una serie di riforme e stile di governo che hanno impresso un cambio di ritmo, privilegiando un approccio pastorale rispetto a quello dottrinale rigido, spesso usando il «Motu proprio» per le riforme, il che ha creato dibattito. Molte di queste riforme non sono mai state portate a compimento, creando talvolta non poche confusioni. Per questo non sono mancate le critiche interne. La resistenza maggiore è giunta dai settori conservatori della Chiesa, con contestazioni su presunte ambiguità teologiche e cambiamenti nella dottrina. Ha privilegiato piuttosto i temi sociali ed ecologici: forte richiamo su ambiente (*Laudato si'*), accoglienza dei migranti e inclusione, spesso lodati esternamente ma percepiti come distanti dalla tradizione da una parte del clero. Qualcuno ha

detto di lui che ha aperto tante porte, forse troppe, senza riuscire a chiuderne neppure una. Insomma uno stile nuovo, diverso dal suo predecessore. Dal fine teologo come fu Benedetto, si è passati al pastore venuto da un'aspirazione di povertà, di chiesa perseguitata, di favelas. Era comprensibile che un certo stile di vita dentro le mura leonine, gli apparisse lontano e poco adatto al nucleo del vangelo, dove i poveri hanno indiscutibilmente il primato. Potremo definirlo il Papa dei segni. Amava comunicare così, con segni forti, non sempre condivisi. Il suo lento declino fisico, la salute che pian piano lo abbandona, forse lo espone a qualche condizionamento nelle scelte. Non lo aiuta in questo, il suo carattere impulsivo, incline a decisioni forti. Le condizioni di papa Francesco si aggravarono nelle prime ore del 21 aprile, lunedì dell'Angelo. Alle 5:30 fu colto da un malore, ma nonostante le immediate cure prestate, non si poté fare altro che constatare la criticità dello stato di salute. Il quadro clinico in rapido peggioramento, fu definitivamente stabilito di non trasportarlo al policlinico Gemelli, potendo soltanto presagire l'imminenza della fine. Papa Francesco morì alle 7:35 del 21 aprile 2025, all'età di 88 anni. Comunque si valuti il pontificato di Francesco, senza dubbio lascia un segno singolare sia della sua personalità, così come della sua esperienza e della sua umanità, sicuramente non occidentale, non romana, non europea, e poco vaticana. Venuto dalla fine del mondo, ha guidato la Chiesa secondo uno stile nuovo, diverso. Ogni Pontefice d'altronde mette a nudo la sua esperienza e la sua personalità. Non può che essere così.

Viene dall'Istat una notizia molto positiva per la nostra scuola e per il mondo dei più giovani: la dispersione scolastica nel 2025 in Italia è scesa all'8,2% (6,7% considerando soltanto gli studenti con cittadinanza italiana). Nel 2020 la percentuale di chi abbandonava la scuola era del 14,2%.

Il miglioramento è importante e va sottolineato anche il fatto che abbiamo raggiunto e superato in anticipo il target definito da Agenda 2030 della Ue, cioè il 9%.

Si può immaginare la soddisfazione del Ministero dell'Istruzione e del Merito. Giuseppe Valditara, in una Nota, parla di «quadro estremamente positivo» riferendosi ai dati

Dispersione scolastica in Italia, nel 2025 scesa all'8,2 per cento

Istat appena pubblicati e sottolinea i «progressi fatti nel nostro Paese dal 2022 a oggi con l'attuale Governo».

Il ministro continua: «I numeri sono eloquenti: partendo da un 11,5% nel 2022, la politica scolastica del Governo Meloni ha conseguito il 10,5% nel 2023, il 9,8% nel 2024 per arrivare al dato attuale dell'8,2%, che vede l'Italia in controtendenza positiva rispetto ad altri Paesi. Ricordiamo che nel 2024 la Germania aveva un tasso di dispersione pari a

12,9% e Paesi come Estonia, nel 2024, all'11%, Danimarca al 10,4%, Finlandia al 9,6%, negli ultimi anni hanno registrato un trend negativo con un aumento della dispersione scolastica».

Tra le politiche di successo del Governo, Valditara ricorda l'introduzione di Agenda Sud e Agenda Nord, «con lo sviluppo di didattiche innovative» oltre al Decreto Caivano «che ha previsto norme e procedure più serie e rigorose per contrastare la violazione dell'obbligo di fre-

quenza scolastica». A questo proposito il titolare di Viale Trastevere ricorda i dati della Campania dove, «nell'anno scolastico 2024/2025 sono stati recuperati circa 8.000 studenti che avevano abbandonato la scuola».

Dai dati Istat risulta anche il buon risultato della Calabria (6,5% contro il 16,9% del 2020). Restano comunque le solite situazioni di disparità, per cui nel Mezzogiorno la dispersione scolastica è al 10,1%, 3,2 punti in più rispetto al Nord (6,9%) e poco più di 2 punti in più rispetto al Centro (7,7%). La regione con la dispersione scolastica più bassa è l'Umbria (4,9%), i valori più elevati sono in Sicilia (13,7%) e in Sardegna (13,6 per cento).

▪ **Ferruccio Ferrante**

L'arcivescovo di Algeri descrive un Paese attraversato da trasformazioni politiche, sociali ed economiche, dove la piccola comunità cristiana vive una presenza discreta ma incisiva. La Chiesa di Algeri promuove dialogo islamo-cristiano, fraternità, sostegno sociale e legami con i giovani, mentre il Paese cerca un ruolo di mediazione nel Mediterraneo e in Africa. L'Algeria vive oggi una stagione delicata, segnata da trasformazioni politiche e da persistenti sfide economiche e sociali. Ancora alla ricerca di nuovi equilibri, il Paese continua a svolgere un ruolo rilevante nello scenario mediterraneo e africano. In questo contesto, la presenza cristiana – piccola nei numeri ma significativa – si distingue per il suo impegno nel dialogo e nella costruzione di legami di fraternità. Ne è testimone il cardinale **Jean-Paul Vesco**, alla guida dell'arcidiocesi di Algeri, che da anni promuove una Chiesa radicata nell'incontro e nel rispetto reciproco.

Eminenza, che clima si respira oggi nel Paese, anche di fronte ai conflitti internazionali? Più o meno come in Europa. Se si osserva il

Leone XIV: «Chi ha in mano le armi le deponga»

clima generale, l'impatto del conflitto non sembra incidere sulla quotidianità in modo più profondo rispetto a Roma o ad altri contesti europei. L'eco degli eventi internazionali è presente, ma non si traduce in un'attenzione costante o in un dibattito particolarmente acceso. Nei mezzi di informazione il tema trova spazio, ma senza un'intensità superiore a quella riscontrabile altrove; allo stesso modo, nelle conversazioni quotidiane tra le persone non si percepisce un aumento significativo dell'interesse. In alcuni casi, anzi, si ha l'impressione di una certa distanza, come se la complessità del quadro globale rendesse più difficile un coinvolgimento diretto e continuativo.

In un contesto a maggioranza musulmana, qual è il ruolo della comunità cristiana? Nel quotidiano, il nostro atteggiamento resta improntato alla linearità: si risponde alle domande e alle necessità così come vengono poste, senza l'intenzione

di orientare o convincere l'interlocutore. La Chiesa, in questo senso, svolge un ruolo simile a quello di molte altre: un'attività pastorale rivolta alla comunità cristiana, accompagnata dal desiderio di offrire una presenza significativa e di qualità. Una presenza non soltanto religiosa, ma anche sociale, aperta e inserita nel tessuto della società, pronta ad aiutare tutti.

Spesso la Chiesa in Algeria è definita "presenza discreta". Perché? Perché è proprio nella sua duplice dimensione – pastorale e sociale – che si definisce una delle caratteristiche più rilevanti della sua azione. L'obiettivo non è occupare spazi, ma abitare relazioni, in modo discreto, aperto e costruttivo. Una presenza che si misura non tanto nella visibilità, quanto nella qualità dei legami che riesce a generare, nella capacità di ascolto e nella disponibilità a condividere le fragilità e le speranze delle persone. La Chiesa in Algeria si è profondamente tra-

sformata: oggi è più radicata nel contesto africano, inserita nelle dinamiche locali, attenta alle specificità culturali del territorio. Tuttavia, conserva come tratto distintivo proprio la sua presenza discreta.

I martiri d'Algeria sono rimasti in Algeria negli anni bui del terrorismo, accanto alla popolazione, dando la vita per amore. Che eredità lasciano oggi alla Chiesa locale? Un'eredità che va oltre la memoria storica. Una chiave di lettura del presente. La loro scelta di restare accanto al popolo algerino negli anni più drammatici del terrorismo non è stata soltanto un atto di coraggio individuale, ma una testimonianza collettiva di fedeltà e solidarietà. In un contesto segnato dalla violenza e dalla paura, la Chiesa locale ha scelto di non abbandonare il territorio, condividendo fino in fondo le condizioni di vita della popolazione. Questo ha generato, nel tempo, un legame profondo con la società musulmana, fondato su una fiducia costruita giorno dopo giorno, spesso in condizioni estreme e a costo della vita. A distanza di oltre trent'anni, quella testimonianza continua a esercitare un'influenza concreta.



COMMENTO AL VANGELO

III DOMENICA DI PASQUA

Domenica 19 aprile

Lc 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli

conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

«Quando Cristo morì, i suoi discepoli lasciarono cadere dal loro animo questa speranza [...]. Si riferisce loro che è risorto e le parole di chi reca tale annuncio vengono prese per allucinazioni di menti folli. La verità era diventata quasi una follia. È come quando adesso, nei nostri tempi, si predica la resurrezione. [...] Passiamo a quei due ai quali Cristo apparve lungo la via ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo. Egli si unì a loro come terzo compagno di viaggio. Egli, che era la via, cominciò a dialogare con loro lungo la via [...] e spiega loro le Scritture argomentando in modo che si persuadessero che, se non fosse morto, non sarebbe potuto essere Cristo. Da Mosè, dalle Scritture successive e dai profeti trasse l'insegnamento di quel che aveva loro detto, che era necessario che il Cristo morisse e così entrasse nella sua gloria 5. Udendo godevano e sospiravano; e, come essi stessi confessano, ardevano; ma non riconoscevano la luce lì presente (se non quando) lo videro spezzare il pane». (Sant'Agostino, Discorso 236, nn. 1-2).

Suor Stella Maria psgm

BERCHIDDA

Successo dei vini berchiddesi al Vinitaly di Verona

▪ Giuseppe Sini

Grande successo per il mondo vitivinicolo sardo al concorso “5StarWines the Book 2026” del Vinitaly di Verona. La selezione enologica, organizzata da Veronafiere in collaborazione con Assoenologi, ha premiato numerosi vini dell’isola con punteggi d’eccellenza. Berchidda si ritaglia uno spazio di rilievo nella rassegna con nove etichette inserite tra i premiati di “5StarWines - the Book 2027”. Il dato più alto è quello dei Vermentino di Gallura DOCG Superiore Vino Biologico Lughente 2025 della Cantina Giogantinu che ha raggiunto il punteggio di 93 punti, seguito da Calibri vermentino superiore 2023 a 92. A 91 punti troviamo Arveskida 2025 e Manzanu 2025 della Giogantinu, Vermentino di Gallura DOCG Superiore Biancosmeraldo 2024 di Unmaredivino e Vermentino di Gallura DOCG



Superiore Clos 2019 Atlantis. Hanno ottenuto 90 punti il Vermentino di Gallura DOCG Invidia 2024 del Consorzio San Michele, il Vermentino di Gallura DOCG Superiore Aldia 2025 della Cantina Giogantinu e il Vermentino di Gallura DOCG Superiore Coro 2024 dell’azienda Calibri. Il concorso, rappresenta uno degli appuntamenti più prestigiosi per il mondo del vino, un palcoscenico apprezzato nel quale emergono le eccellenze della produzione enologica. I produttori premiati durante questa manifestazione incarnano il meglio della tradizione vitivinicola e si distinguono per competenza, passione e per capacità di innovare senza perdere il legame con il territorio. La loro bravura si manifesta innanzitutto nella profonda conoscenza delle uve e dei processi produttivi. Ogni vino è il risultato di un lavoro meticoloso che inizia in vigna, dove la cura delle piante e il rispetto dei ritmi naturali rappresentano elementi fondamentali. La selezione attenta delle uve, la gestione equilibrata della maturazione e l’attenzione alle condizioni climatiche permettono di ottenere materie prime di altissima qualità. Un altro aspetto che contraddistingue i produttori premiati è la loro sensibilità verso la sostenibilità. I 93 punti ottenuti dal Lughente biologico della Giogantinu costituiscono motivo di orgoglio per la locale cooperativa che ha privilegiato pratiche agricole rispettose dell’ambiente, ha ridotto l’impatto ambientale e ha promosso la biodiversità. Questo approccio non è solo etico, ma incide positivamente anche sulla qualità del prodotto finale, rendendolo più autentico e legato al suo contesto naturale. I riconoscimenti ottenuti alla rassegna nazionale non sono casuali, ma il frutto di anni di lavoro, sacrifici e dedizione. Dietro ogni etichetta premiata si cela una storia fatta di grande passione per il proprio mestiere. I produttori, grazie alla loro capacità di creare vini di eccellenza, contribuiscono a rafforzare l’immagine dell’Italia nel panorama enologico internazionale. È proprio grazie a loro che il vino del nostro territorio continua a distinguersi, mantenendo viva una tradizione significativa e proiettandola con forza verso il futuro.



L'ARRIVO DI NEVER ENDING STORY NEL PREMIO FONTANA GRIXONI

CHILIVANI

Ippodromo, Poison de l’Alguer respinge gli “invaders” nella Super Tris, Quarté, Quinté

▪ Diego Satta

La prova più importante della giornata, dotata di ben 22000 €. ha richiamato due ospiti dalla penisola, fra cui Ribsecret era indicato come primo favorito. Ma la punta avanzata locale Poison de l’Alguer (Sc. S. Giuliano-L. Chessa-N. Murru) ha saputo respingerli. Il maschio, figlio di un vincitore dell’Arc de Triomphe, nonostante aprisse la scala dei pesi, montato alla perfezione da Nino Murru, ha respinto sul palo l’attacco di Surprise Picture cui rendeva ben nove kg. Seguivano nel marcatore Bull de l’Alguer, Furibondo e il favorito Ribsecret. Popolare la quota del Quinté: 353,58 €. Il convegno si era aperto con i debuttanti maschi a fondo arabo sulla sabbia, Premio Oscar dey, dominato da Ignoto (A. Carli-L. Carli-G. Sanna) che ha condotto sempre al comando e ha respinto l’attacco in dirittura di Ilmarefuori e poi Indiano Nugorese e Isidoro Dey.

I gentlemen sono tornati in pista nell’handicap sui 2300 m. del Pr. Fontana Grixoni e, come da pronostico, è stata la femmina Never Ending Story (Ladu&Piras-M. Migheli) a controllare la corsa, nelle mani del proprietario oziere Leonardo Ladu, per respingere di poco allo sprint Barbie de l’Alguer e Pollyanna, quarta Illary. Fra i debuttanti a fondo inglese Istinto (A. Iraci Tobbi-A. Cossu-G. Angius)ha galoppato sempre in evidenza e con ritmo. Attaccato in dirittura ha respinto per un corto muso l’ottimo Illuminato. Seguono Ianez e Impero de Thiesi.

Emozionante e palpitante l’arrivo del Premio Manili Terenzio per i puro-sangue di tre anni. Bruma de l’Alguer (Sc. S. Giuliano-L. Chessa-G. Sanna) prevaleva per una incollatura su Reina del Sur e la compagna di colori Manpea de l’Alguer. Quarto Rogil. Fra i puro sangue arabi anziani vittoria a mani basse del favorito Delirio (Sorelle Chessa-L. Godani-S. Diana) che ha controllato la corsa e ha staccato con decisione in dirittura facendo il vuoto su Galateo, Abu di Gallura e Granata. Altre femmine a fondo inglese hanno debuttato in pista d’erba. Si è rivelata già ben rodato Indepence Love (Pietro S. Cossu-A. Cossu-G. Angius) staccando in vista del palo su Ida de Bonorva, Istella Orunessa e Iuanita.

Rinnova l’abbonamento a
VOCE DEL LOGUDORO

28 euro l’anno
per 45 numeri

c.c.p. n. 65249328
intestato ad Associazione
don Francesco Brundu

Necrologie

Solo testo: euro 40
Testo e foto: euro 50
Doppio: euro 70

Per qualsiasi chiarimento
venite a trovarci a Ozieri
in piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079 787412

OZIERI

Memorial "Pinuccio Canu": due giorni di sport e tradizione

Sarà il Resort Luna Nuova di Ozieri a ospitare, il 23 e 24 aprile, il 1° Campionato Regionale di Mariglia, organizzato dall'Associazione Mariglia Sarda APS con il patrocinio del Comune di Ozieri. Un appuntamento atteso, che unisce competizione sportiva e memoria, dedicato alla figura del Maestro Pinuccio Canu. L'evento si preannuncia come uno dei momenti più significativi per gli appassionati di mariglia, disciplina che continua a rappresentare un importante patrimonio della tradizione locale. Saranno numerose le coppie partecipanti provenienti da tutta la Sardegna, pronte a sfidarsi in un torneo articolato in più fasi nell'arco delle due giornate. Il programma prenderà il via mercoledì 23 aprile alle ore 9.30 con il ritrovo dei partecipanti, seguito dal sorteggio per l'abbinamento delle coppie e dall'inizio delle prime fasi di gioco. Dopo la pausa pranzo, il torneo proseguirà nel pomeriggio con la seconda fase. Giovedì 24 aprile si entrerà nel vivo della competizione con la terza fase al mattino e, nel pomeriggio, la finale che decreterà i vincitori del primo campionato regionale. A chiudere la manifestazione sarà la cerimonia di premiazione, accompagnata da un momento conviviale. Oltre all'aspetto agonistico, il Memorial rappresenta un'occasione per ricordare e rendere omaggio al Maestro Pinuccio Canu, figura di riferimento per la mariglia e per la comunità ozierese, il cui impegno ha contribuito a mantenere viva questa tradizione nel tempo. L'iniziativa si inserisce nel solco delle attività di valorizzazione culturale e sociale promosse sul territorio, confermando come lo sport possa essere strumento di aggregazione e identità. Un evento che promette partecipazione, entusiasmo e un forte senso di comunità.

PATTADA-BANTINE

Il Vescovo Corrado incontra i Consigli pastorali



Giovedì 9 aprile il vescovo Corrado ha incontrato i consigli pastorali di Pattada e Bantine. L'incontro si è svolto nei locali del cinema. Prima dell'incontro il vescovo ha celebrato la Messa, affiancato dal parroco don Pala. L'incontro è stato introdotto da un breve saluto del parroco, per passare poi agli interventi dei presenti sui temi già da tempo proposti dal vescovo e sui quali ci si è confrontati nel cammino sinodale. Speranza, gioia e comunione. Queste le tre parole che sono state oggetto di riferimento e approfondimento. Negli interventi la declinazione di queste tre realtà della vita del cristiano e il modo in cui vengono vissuti comunitariamente e personalmente. Il vescovo ha incoraggiato le comunità a proseguire nel cammino di rinnovamento, di corresponsabilità, forti dell'amore dell'appartenenza che sentiamo verso la chiesa.



MONTI

Consegnata una targa ricordo al diacono Giuseppe Demontis

▪ Giuseppe Mattioli

Il sindaco Emanuele Mutzu e il consiglio comunale, mercoledì scorso, prima dell'inizio della seduta, hanno consegnato, a nome della comunità, una targa ricordo al diacono, Giuseppe Demontis, ringraziandolo sentitamente per il servizio svolto durante la sua permanenza a Monti. Tutto ha avuto inizio quando il vescovo Corrado Melis, il 22 settembre del 2024, tra le nomine di alcuni parroci e di alcuni diaconi ordinati, inserì anche l'allora giovane accolto ozierese che frequentava il VI° anno seminaristico. Giunto a Monti, per collaborare con la parrocchia di san Gavino martire, guidata da don Pierluigi Sini, nell'ottobre dello scorso anno, rimanendo sino a giugno 2025, quando conclusi gli studi di preparazione è stato successivamente ordinato diacono. Il giorno del suo arrivo, Giuseppe è stato presentato alla comunità dal parroco nel corso di una celebrazione eucaristica. Durante il suo servizio a Monti ha anche festeggiato il suo 25° compleanno. Gioviale, dal carattere aperto e dal sorriso pronto, si è distinto per spiritualità, gentilezza e disponibilità meritandosi l'apprezzamento di tutti i montini. Terminato il suo mandato, è rientrato alla base, ma ad ogni importante occasione liturgica non ha fatto mancare la sua presenza. Mercoledì scorso, è giunto a sorpresa in paese in occasione della Messa celebrata nel quartiere "Sa tanta 'e s'ena" alla presenza del simulacro di san Paolo eremita, è stato accolto con entusiasmo dai parrocchiani. Ha concelebrato con don Pigi e predicato. Il sindaco Mutzu, saputo della sua presenza e della contemporanea riunione del consiglio, ha colto l'occasione per invitarlo e lo ha omaggiato della targa che, l'amministrazione aveva fatto preparare, quando è diventato diacono.

OZIERI-OLBIA

*Il tempo attenerà forse il dolore
ma non il sentimento profondo
che ci ha legato.*

*Marito, padre, fratello, amico:
un po' di te*

*continuerà a vivere in ognuno di noi,
uniti a te da un amore che non muore.*

Ad un mese dalla improvvisa scomparsa
dell'amato

PAOLO CALARESU

la moglie Dina, i figli Giorgia, Ivo, Martina, Ademaro e Carlo, i fratelli Margherita, Emilia, Michele, Cristina e Stefano, i cognati, i nipoti e i familiari tutti pregheranno per lui nelle sante messe che si terranno domenica 19 aprile alle ore 10.30 presso la Cattedrale di Ozieri martedì 21 aprile alle ore 18.00 presso la chiesa di Santa Maria del Mare ad Olbia in località Mare e Rocce.



Un sentito ringraziamento a quanti in presenza o con fiori, scritti e altre manifestazioni d'affetto sono stati vicini alla famiglia; un ringraziamento particolare vogliamo dedicarlo ai suoi studenti, agli amici, al Dott. Emilio Soro e al Coro Lorenzo Perosi per tutto l'affetto dimostrato.

Ozieri, aprile 2026

OZIERI

La Demones torna al successo nei play-out di Serie C

▪ Raimondo Meledina

Vittoria della speranza per la Demones Basket Ozieri che, dopo un inverno tribolato, è tornata al successo nella fase play-out del campionato di serie C di basket. La compagine ozierese del presidente Franco Filigheddu, aveva iniziato bene il suo campionato, chiudendo il girone di andata addirittura in quarta posizione, ma poi tutta una serie di fattori negativi, quali gli infortuni di alcuni giocatori non facilmente rimpiazzabili, e il calo di rendimento di altri che pure avevano ben figurato nelle prime gare, la hanno incanalata verso una fase negativa che si è protratta per tutto il girone di ritorno della Regular Season, nel quale ha portato a casa solo due vittorie contro Carbonia e Dinamo Sassari, scivolando nelle zone basse della classifica



che pure sino alle fasi finali parevano consentire agli ozieresi l'accesso ai playoff come settima o ottava classificata. Poi, però, la sconfitta in casa del Sant'Orsola per un solo punto di differenza canestri e le concomitanti vittorie esterne di Aurea Sassari e Torres, hanno portato gli ozieresi al 9° posto in classifica, con l'obbligo di giocarsi la permanenza nel massimo campionato regionale ai play-out.

Nel primo turno di questi, la Demones ha incontrato il Carbonia, rimediando una cocente sconfitta tra le mura amiche, nella quale si sono ripresentate tutte le difficoltà patite nella seconda parte della stagione. Pur palesando progressi soprattutto dal punto di vista caratteriale, i giallorossi (solo otto i giocatori disponibili nella circostanza) sono stati domati sul finire.

Dopo la pausa pasquale, la Demones ha giocato lo scorso sabato 11 aprile gara 1 del secondo turno dei play-out con la Ferrini Quartu, in uno scenario caratterizzato dalla scarsa presenza di pubblico, forse per la concomitante Fiera di San Nicola e, finalmente, al Pala Murratzu si è assistito al ritorno alla vittoria degli ozieresi in una gara condotta sempre avanti, con massimo vantaggio anche di 18 punti e una prestazione collettiva finalmente all'altezza del blasone della Demones, soprattutto in termini di combattività e attaccamento alla maglia. Risultato finale 82 a 70 per la Demones che, per rimanere in Serie C dovrà replicare la bella prestazione in casa della Ferrini sabato 18 pv alle ore 19.00. Eventuale gara 3 a Ozieri il 25 aprile.

I play-off, invece, vedranno impegnate nelle semifinali esclusivamente le squadre sassaresi Dinamo, Torres, Aurea e Sant'Orsola, con le quali la Demones ha vinto almeno una partita (due con la Dinamo) e che, a sorpresa, ai quarti, hanno eliminato Nuoro, Calasetta, Olimpia Cagliari e Antonianum Quartu, che si erano piazzate nei primi quattro posti della classifica.

Per tornare a noi, aggiornamenti, auspicabilmente positivi, nel prossimo week-end e... forza Demones in ogni caso!!!



OZIERI

Successo della Fiera: migliaia di presenze e filiere protagoniste

Due giorni di grande partecipazione tra zootecnia, agroalimentare e iniziative per le famiglie. Si è chiusa con numeri da record e una partecipazione che ha superato ogni aspettativa la Fiera Zootechnica e Agroalimentare di Ozieri, svoltasi sabato 11 e domenica 12 aprile. Due giornate intense, segnate da un'affluenza straordinaria e da un clima di autentica condivisione, che hanno visto protagoniste le filiere produttive e l'intera comunità.

Fin dalle prime ore, il quartiere fieristico è stato animato da un flusso continuo di visitatori, famiglie, operatori e appassionati, confermando Ozieri come punto di riferimento per il comparto zootecnico e agroalimentare del territorio. Un risultato reso possibile anche dalla riorganizzazione degli spazi espositivi, più funzionali e capaci di valorizzare al meglio ogni settore della manifestazione.

Grande rilievo hanno avuto le mostre zootecniche, con la presenza di capi di elevata qualità nelle rassegne dedicate alle razze Charolaise, Limousine e Sardo Bruna, accanto alle esposizioni mercato che hanno coinvolto bovini, ovini, caprini, equini e suini. Un patrimonio che racconta competenza, tradizione e capacità di innovazione degli allevatori locali. Accanto alla zootecnia, il comparto agroalimentare ha offerto un percorso ricco e coinvolgente: degustazioni guidate, percorsi sensoriali e show cooking hanno attirato un pubblico numeroso e attento, contribuendo a valorizzare i prodotti del territorio e il lavoro delle imprese.

Particolarmente apprezzata la Mostra regionale dei formaggi "Casu 2026", così come i premi dedicati alle eccellenze, segno di un settore dinamico e in continua crescita. La Fiera ha saputo parlare anche alle famiglie e ai più giovani, con attività dedicate come il "battesimo della sella", le iniziative didattiche e la partecipazione degli studenti a momenti di formazione sul campo. Un'esperienza che ha unito intrattenimento e conoscenza, rafforzando il legame tra nuove generazioni e mondo agricolo. Significativa anche la presenza del Lions Day, che ha arricchito la manifestazione con screening gratuiti e iniziative di sensibilizzazione, offrendo un servizio concreto alla comunità e testimoniando l'attenzione verso i temi della salute e della solidarietà. Il successo di questa edizione non si misura soltanto nei numeri, pur straordinari, ma nella capacità di mettere in relazione persone, esperienze e competenze.

La Fiera di Ozieri si conferma così non solo vetrina economica, ma luogo di incontro e crescita, dove il lavoro della terra si intreccia con i valori della comunità, della collaborazione e della condivisione. Un risultato che rafforza la fiducia nel futuro del territorio e nelle sue potenzialità, nel segno di una tradizione che continua a rinnovarsi senza perdere la propria identità.

Buddusò sconfitto dall'Ilva, pari dell'Ozierese col Coghinas, Atletico Bono out in casa col San Giorgio Perfugas

▪ Raimondo Meledina

Turno avaro di punti, per parecchie delle "nostre" che, nei campionati di competenza, hanno portato a casa davvero poco: in **Eccellenza**, il **Buddusò** ha perso per 4-0 a La Maddalena nel contesto di una gara dominata dai padroni di casa, ma, fortunatamente, è ancora fuori dalla zona retrocessione; in **Promozione** l'**Ozierese** è rientrata con un meritato e buon pareggio da Santa Maria Coghinas e conserva il terzo posto in classifica, mentre l'**Atletico Bono**, un po' a sorpresa visto lo score positivo degli ultimi tempi, è stato sconfitto per 3-0 fra le mura amiche dal San Giorgio Perfugas e langue ora in penultima posizione di classifica. In "prima" bel poker del **Bottidda** contro la San Marco Cabras (reti di Vincenzo Nicassio, Pietro Senes, Francesco Letizia - già 22 reti per lui, è non è finita!! - e Ricardo Faris), pareggio per 0-0 dell'**Oschirese**



ANTONIO FANTASIA (OZIERESE)

ad Orgosolo e sconfitta per 6-0 del **Pattada** sul campo di Abbasanta.

Nel campionato di "seconda" vittorie per 2-1 del **Bultei** con la Narboliese, dell'**Alà** col Loiri per 3-1, pareggi per 1-1 del **San Nicola Ozieri** a Pozzomaggiore e del **Burgos** a Torralba, e battuta d'arresto casalinga del **Funtanaliras** Monti,



LA FORMAZIONE DELLA MORESE

sconfitto per 3-0 dalla vicecapolista Golfo Aranci. In **terza categoria** continua la marcia verso la categoria superiore della **Polisportiva Frassati**, che, nel **girone E**, ha inflitto un severo 6-0 a domicilio al **Bantine**, nel **girone G** il **Berchidda** ha pareggiato per 1-1 sul tasto campo dell'**Atletico Maddalena** e mantiene il secondo posto valido per i play-off promozione. Stesso discorso, nel **girone E**, per la **Nulese**, che si è aggiudicata col risultato di 2-1 il derby con i cugini del Benetutti. Questi gli altri risultati pervenuti in redazione: San Giovanni-Atletico Tomi's Oschiri 0-3, CUS SS-La Tulese 2-0, Nughedu S.N.-Perfughesse 3-2, Morese-Caniga 2-1, Rudalza-Berchiddeddu 5-2, Audax Padru-Santu Diadoru 5-0. Nelle gare di **settore giovanile**, fra gli **allievi regionali**, Ozierese-Sennori 5-0, nel campionato **giovanissimi regionali**, Dorgalese-Ozierese 6-0, Lupi del Goceano-Folgore Polisportiva 1-4, **cat. allievi provinciali**, Oschirese-Porto Cervo 2-7, **cat. giovanissimi provinciali**, Berchidda-Budoni B 3-3, Seunis-Atletico Ozieri 16-0, Ithaca-Oschirese 0-8, Buddusò-Ilvamaddalena 4-0, Tulese-Atletico Maddalena 5-1, Polisport Nuoro-Benetutti 1-8.

Nel **prossimo turno** di Eccellenza il Buddusò riceverà la visita

del pericolante (e perciò pericoloso) Tortoli e non dovrà sbagliare niente per continuare sulla strada che porta alla salvezza, e, in Promozione, Ozierese e Atletico Bono giocheranno entrambe fra le mura amiche la prima contro il Ghilarza Calcio che ancora insegue i play-out che portano alla salvezza ed i goceanini con l'Usinese che guarda ai play-off come l'obiettivo minimo stagionale. Per entrambe, salvo fare brutti risvegli, corre dunque l'obbligo del massimo impegno e concentrazione. In prima categoria gran derby Pattada-Bottidda nell'anticipo di sabato 18-04 pv e poi Oschirese-Abbasanta, mentre in "seconda" si giocheranno Turalva-Bultei, Alà-Siniscola e Funtanaliras Monti-Loiri (tutte negli anticipi di sabato 18-04) e domenica 19-04 alle 16.00 Burgos-San Nicola Ozieri. In "terza categoria", infine, il 18-04 in programma Atletico Tomi's Oschiri-Nughedu S.N., Marzio Lepri SS-Bantine, Perfughesse-Morese, La Tulese-FC San Giovanni, Pol.Frassati-CUS SS, Nulese-Siniscola Montalbo, Berchiddeddu-Tre Monti, Ilva U23-Audax Padru e il 19.04 alle 16.00 Benetutti-S. Anna.

Come sempre, a tutte le contendenti il "vinca il migliore" di pramatica e l'arrivederci alla prossima!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

327 0341271

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

8xmille: al via la nuova campagna della Chiesa cattolica

Negli spot, on air dal 12 aprile, il racconto dell'impegno quotidiano della Chiesa accanto ai più fragili.

Una firma che diventa accoglienza, solidarietà e speranza. Torna on air dal 12 aprile la campagna di comunicazione dell'8xmille alla Chiesa cattolica con l'obiettivo di spiegare il valore concreto di una scelta capace di incidere nella vita di molti.

Dopo una fase di pre-campagna, andata in onda dal 15 al 31 marzo, dedicata al racconto della presenza concreta della Chiesa accanto alle persone e alle comunità, prende il via la nuova campagna 8xmille che invita a sostenerla attraverso la firma nella dichiarazione dei redditi.

È questa l'idea che guida la nuova strategia di comunicazione della Conferenza Episcopale Italiana come spiega Massimo Monzio Compagnoni, responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: "La firma dell'8xmille non è più un gesto automatico. È una decisione che matura nel tempo. Per questo il nostro messaggio vorrebbe aiutare a evidenziare il ruolo della Chiesa nella società, un ruolo che spesso resta invisibile nella frenesia quotidiana".

Il concept "L'8xmille è..." sviluppa e rende concreto il racconto avviato con la pre-campagna della Chiesa cattolica: un viaggio che descrive una comunità in cammino vicino ai più fragili, ovunque ci sia bisogno di sostegno, di accoglienza o d'ascolto, in Italia e all'estero. Una Chiesa impegnata a rispondere a bisogni sempre più complessi attraverso interventi reali: mense, dormitori, centri per anziani, case di accoglienza, progetti per persone con disabilità e attività parrocchiali, ma anche e soprattutto ascolto e presenza in tutte le sue forme. Una narrazione empatica che passa attraverso sei progetti sostenuti dai fondi 8xmille, come esempi concreti nel territorio dell'impatto di una firma.

"Se nella fase di pre-campagna il racconto mostra una Chiesa presente, nella seconda – osserva Massimo Compagnoni – viene evidenziato cosa può essere sostenuto attraverso

la firma. Perché dietro quella firma non c'è solo una scelta fiscale, ma il sostegno a una rete capillare di servizi e opere espressione di una comunità che ogni giorno offrono aiuto materiale e spirituale a milioni di persone. Anche se spesso invisibile".

Perché, come ricorda il messaggio della campagna, la firma dell'8xmille "è più di quanto credi". È un invito a guardare oltre gli stereotipi e a scoprire una Chiesa fatta di volti, di relazioni e di prossimità. Un ritratto di una comunità che si fa carico delle fragilità del tempo presente e che continua a camminare accanto a ciascuno, accompagnandone la crescita umana e spirituale.

L'8xmille: uno strumento che genera risorse e servizi per il bene comune

Grazie all'8xmille alla Chiesa cattolica, dal 1990, ogni anno vengono realizzati migliaia di progetti, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: **culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nei Paesi in via di sviluppo.**

Nel 2025 sono stati assegnati oltre **280 milioni di euro** per interventi caritativi (di cui **150** destinati alle diocesi per la carità, **50** ad esigenze di rilievo nazionale e **80** ad interventi a favore dei Paesi più poveri). Accanto a queste voci figurano **384 milioni di euro** per il sostentamento dei circa 31 mila sacerdoti che si spendono a favore delle comunità e che sono spesso i primi motori delle opere a sostegno dei più fragili. E oltre **350 milioni di euro** per esigenze di culto e pastorale, voce che comprende anche gli interventi a tutela dei beni culturali ed ecclesiastici per continuare a tramandare arte e fede alle generazioni future oltreché rappresentare indirettamente un volano per l'indotto economico e turistico locale.

L'8xmille è quindi un vero e proprio **moltiplicatore di risorse e servizi** che ritornano sul territorio a beneficio di tutti. "Firmare per la



Chiesa cattolica - sottolinea il responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica - significa far parte di un enorme circuito di solidarietà attraverso il quale è possibile portare aiuto a migliaia di persone, sia in Italia che nei Paesi più poveri del mondo".

Sei storie di accoglienza e rinascita

L'edizione 2026 della campagna CEI racconta sei progetti sostenuti dalla Chiesa cattolica, sei storie di speranza e rinascita rappresentative delle migliaia di progetti finanziati dall'8xmille in Italia e nel mondo.

Come a Cagliari dove il Centro di accoglienza notturna Papa Francesco offre non solo un riparo ma anche percorsi di reinserimento lavorativo a persone in condizione di povertà estrema o a Reggio Emilia dove le Mense diffuse della Caritas rappresentano una mano tesa rivolta a quanti sono a rischio di esclusione sociale. L'azione costante della Chiesa consente a molti di cambiare il proprio futuro: accade a Siracusa dove la Casa Villa Mater Dei è un luogo sicuro per famiglie di immigrati che cercano un'opportunità per ricominciare. Tanti i progetti di assistenza sostenuti grazie al fondamentale contributo dell'8xmille. Tra questi il Centro Anziani di Vigevano, uno spazio accogliente per la popolazione over 65 per uscire dall'isolamento e offrire, oltre a una rete di relazioni, anche percorsi di stimolo cognitivo.

Numerose sono poi le iniziative pensate per dare un futuro a giovani con disabilità, come la Pasticceria sociale Dolcemente di Cerreto Sannita dove ragazzi con fragilità, volontari e giovani pasticceri costruiscono insieme percorsi di inclusione e formazione.

"Ogni giorno la Chiesa cattolica – conclude Massimo Compagnoni – arriva capillarmente sul territorio

grazie all'impegno instancabile di migliaia di sacerdoti e volontari, punto di riferimento per tutti e sostegno concreto per chi è più in difficoltà. Nel nostro Paese, senza la sua presenza viva mancherebbe un perno essenziale. Attraverso questa campagna, desideriamo offrire un ritratto vero della Chiesa nel quotidiano, mostrando il valore della sua presenza e l'impatto reale che ha nella vita delle persone".

Con il fondamentale sostegno delle firme tante comunità possono contare su una vicinanza attenta e costante accanto alle persone più fragili. Un contributo che rende possibile il lavoro quotidiano di sacerdoti come don Antonio Allegritti, protagonista degli spot, che ogni giorno scelgono di esserci, per tutti.

Una campagna multicanale nel segno della corresponsabilità

La campagna 8xmille CEI è ideata dall'agenzia VML, le foto sono di Francesco Zizola e la casa di produzione è Casta Diva. Pianificata da Wavemaker Italy su tv e radio, con 2 soggetti da 30" e 6 soggetti da 15", web con 2 soggetti da 30", 6 da 15" e 6 da 6", la campagna sarà on air per tutto il periodo della dichiarazione dei redditi.

È diffusa su più canali, con una forte presenza digitale, tramite una pianificazione geolocalizzata per raggiungere il pubblico in modo mirato, e social con 36 contenuti ad hoc, pensata per coinvolgere pubblici diversi con contenuti semplici e autentici.

Non solo, tv radio e web ma anche stampa e affissione con 6 soggetti dedicati alle singole opere.

Nel sito www.8xmille.it sono disponibili i filmati di approfondimento al centro della campagna, mentre un'intera sezione è dedicata al rendiconto storico della ripartizione 8xmille, a livello nazionale e diocesano, nel segno della trasparenza.